

***Mabò lo starniero: echi postcoloniali nella scrittura di Marino Piazzolla
di Emanuela Petrosillo***

*Io sono un milione
mille milioni d'uomini
affacciati alla terra
col cuore schiacciato e le mani
intente a costruire
la vita degli altri
per un decreto
di mille uomini
che fingono di credere in Dio
(Mabò lo straniero, p. 15)*

È sempre una grande emozione parlare di Marino Pasquale Piazzolla(1910-1985) , uno scrittore che ancora attende il giusto riconoscimento.

A lungo dimenticato e oscurato dalla Critica Novecentesca (a parte le dovute eccezioni), lo scrittore pugliese può essere oggi considerato uno degli autori più interessanti del vasto panorama Letterario nazionale. La sua poetica, simbolica e surreale, suscita in chi legge sensazioni di stupore e fantasticheria. Il suo stile onirico ed emotivo cattura l'immaginazione e la curiosità di un lettore che diventa via via testimone a tutto tondo del vasto turbinio di sentimenti e percezioni dell'io umano.

È in particolare la raccolta poetica "*Mabò lo straniero*" a catturare oggi la nostra attenzione. Essa può essere considerata una delle più belle opere scritte da Piazzolla, in quanto si distingue per un tipo di poesia completamente innovativa e moderna.

Una poesia che, vista la portata dei temi in essa trattati, potremmo definire “engagée”, ma non solo avendo essa caratteri che sorpassano i tempi.

Redatta agli inizi degli anni '60 ma rimasta a lungo inedita (a parte una limitata anticipazione nella rivista “Protagora”), quest’opera è stata pubblicata nella sua integralità soltanto a Marzo 2021 dalla Fermenti, grazie al contributo della Fondazione Marino Piazzolla.

La raccolta testimonia una novità nella scrittura del Nostro, dal momento che offre testi che, per i temi in essi trattati, si discostano dai precedenti, avendo a che fare con argomenti attuali e complessi, quali l’alterità, l’immigrazione, l’integrazione (che, nel caso di Mabò, non avverrà mai). Argomenti che oggi possiamo definire come appartenenti alla sfera dei Postcolonial Studies, ovvero degli Studi Postcoloniali . Ed è questo che è sorprendente.

Se si analizzano queste poesie secondo un’ottica saidiana, intendendo con questo il pensiero di uno dei più lungimiranti intellettuali del ventesimo secolo, Edward W. Said (1935-2003), purtroppo venuto a mancare nel 2003, ci si trova di fronte a molteplici punti in comune tra Piazzolla e gli scrittori postcoloniali, in particolare Aimé Césaire (1913-2008), uno dei protagonisti del vasto panorama letterario francese e caraibico, col quale molto probabilmente lo stesso Piazzolla venne a contatto negli anni parigini.

Non va dimenticato, infatti, il grosso impatto che il soggiorno nella capitale francese ebbe sul Nostro, il quale vi si stabilì per ben 9 anni.

A Parigi egli doveva essere venuto molto probabilmente a contatto con gli scritti di Césaire, ma anche di Sartre e di Fanon.

Non è un caso che Césaire e Piazzolla abbiano in comune la conoscenza con i Simbolisti e i Surrealisti francesi dell’epoca, la cui eco è rintracciabile nelle loro liriche.

Insomma, se analizziamo la raccolta piazzollana attraverso l’ausilio della metodologia postcoloniale, ci si accorge della presenza di molte di quelle caratteristiche tipiche degli scritti di autori provenienti dalle ex colonie dei grandi

imperi del passato, i quali attraverso la scrittura testimoniano e denunciano l'Eurocentrismo. E il cui lamento è assimilabile a quello di Mabò:

*Vivo sotto il sole
e porto le mie braccia
schiave;
porto il mio cuore disperso nel tempo non mio. Cammino cogli occhi
che posseggono tutto
soltanto nel sogno. (Mabò, p. 67)*

Il sogno sembra essere per Mabò l'unico modo per trovare un po' di pace, per sfuggire alla cattiveria di chi l'ha reso schiavo e l'ha costretto ad una vita di sofferenza e umiliazione.

Ma focalizziamoci per un attimo sul già citato Aimé Césaire. Parlando delle conseguenze nefaste provocate dalla colonizzazione, Césaire sosteneva che si trattava di un processo che rendeva l'uomo che la subiva, ma anche colui che la praticava, "disumano": "...la colonisation ... déshumanise l'homme" dirà nel suo *Discours sur le colonialisme* (1987, p.21), nel quale vengono analizzati il colonialismo e i suoi effetti sui popoli che l'hanno dovuto subire in nome di un falso ideale di civiltà. Echi del pensiero di Césaire sono rintracciabili in molte delle poesie della raccolta di Piazzolla.

Così come Mabò, Césaire sente di non far parte di nessuna Nazione, se non quella del cuore, che nulla ha a che fare con la rigida burocrazia che sembra scandire le differenze sociali delle persone.

Egli dirà infatti:

Je ne suis d'aucune nationalité prévue par les chancelleries.

(Diario Del Ritorno Al Paese Natale, p. 84)

È veramente incredibile la somiglianza delle parole di Mabò con quelle pronunciate da Césaire:

Et voyez l'arbre de nos mains !

il tourne, pour tous, les blessures incises en son tronc pour tous le sol travaille et griserie vers les branches de précipitation parfumée ! (Diario Del Ritorno Al Paese Natale, p. 104).

Ecco i versi di Mabò:

Se tu vedi sudare un albero

esso porta il mio nome.

Con lui ho pianto di nascosto

colle sue foglie ho bestemmiato sotto il solleone.

Nessuno s'accorge mai

che i frutti sanno di terra

*e che la terra sa di sangue
succhiata una volta
alla mia cupa giornata. (Mabò, p. 119)*

L'affinità di pensiero tra Césaire e Piazzolla, colpisce senza ombra di dubbio. Entrambi parlano di ferite, di cicatrici, di sangue:

*Ho tante Maschere,
che non riuscirò
mai a rintracciare
il mio volto.
Sono straniero a me stesso. (Mabò, p. 39)*

Insomma, la singolarità di Piazzolla sta nel fatto di aver trattato e anticipato problematiche che concernono il mondo moderno. Soprattutto l'Europa, continuamente alle prese con la non facile gestione degli incessanti flussi migratori, risultato questi ultimi di quel lungo passato colonialista e imperialista che appartiene all'Occidente.

Mabò è uno "straniero", un immigrato come tanti, il quale vive sulla propria pelle la condizione di marginalità a cui l'ha relegato la società d'accoglienza, in nome di quella "diversità" che egli incarna a causa delle sue origini non europee.

Fin da subito il lettore percepisce Mabò come un personaggio che si sente un "escluso" e, al tempo stesso, reificato dal paese che lo accoglie, ma che di fatto non gli offre nulla di concreto. Appare spogliato finanche delle proprie idee. Tanto che gli sembra di non esistere.

In conclusione, possiamo affermare che *“Mabò lo straniero”* incarna una sorta di “eccezione” nella scrittura di Piazzolla, in quanto per la prima volta il lettore ha a che fare con l’ “Otherness” e con il lamento dell’ “altro”, la cui vita è ai margini e sospesa, in bilico tra bene e male. Come abbiamo più volte sottolineato, la raccolta tocca argomenti quali immigrazione e alterità , integrazione e globalizzazione, tematiche sulle quali ancora c’è tanto da fare per costruire un mondo in cui l’attuale multiculturalismo possa essere vissuto come una ricchezza e come un’ opportunità per noi tutti. E non, così come spesso accade, come un ostacolo.

Un mondo nel quale finalmente non esistano più muri né barriere, un mondo dove le Culture diverse possano integrarsi e interagire pacificamente tra loro. Un universo in cui tutti siano liberi e possano godere degli stessi diritti.

Oggi, è l’ibridismo culturale a caratterizzare la nostra società, ed è da questo dato di fatto che occorre partire per abbracciare serenamente l’alterità.

Le parole di Mabò diventano un monito per noi tutti. Forse è proprio questo il senso che Piazzolla ha voluto dare a questa sua raccolta rimasta a lungo sconosciuta. In fondo Mabò sembra essere il grido disperato di tutti quegli immigrati che oggi fuggono dai paesi in guerra e approdano, spesso in condizioni terribili, sulle coste italiane, nella speranza di una nuova vita e di un futuro migliore:

*Quando toccherò,
con voce libera,
l’umana essenza
che mi fu tolta
colla falsa pietà,
allora vedrò mio figlio
vedrò la mia donna
vedrò il mondo
venirmi incontro come per una festa. (Mabò, p.131)*

Lo stesso grido di disperazione, quest'ultimo, che ritroviamo anche nel cinema, penso al bellissimo commuovente film di Matteo Garrone, "Io Capitano" (2023), nel quale lo spettatore vive con inquietudine, fino all'ultimo, il destino dei due protagonisti, Seydou e Moussa, i quali, in fuga dal proprio paese (il Senegal), rischiano la vita per oltrepassare i confini e giungere in Europa, in cerca di una nuova esistenza.

Le loro peripezie e i loro lamenti, ci fanno pensare ancora una volta alla sorte toccata a Mabò, al quale Piazzolla ha dato voce più di mezzo secolo fa nella speranza di un riscatto sociale e morale.

Emanuela Petrosillo